

Si è concluso a Lecce il Festival del Cinema Europeo, vera vetrina per i giovani talenti. Produzione internazionale per il film di Mintas

L'Ulivo d'oro a "Song of my mother"

di Claudia PRESICCE

Il premio "Mario Verdone" a "Più buio di mezzanotte"

Il cinema nuovo che si aggira per l'Europa, con i sapori agrodolci di una contemporaneità speziata, tra difficoltà ammorbanti e voglia di cambiamento, è emerso dalla XVI edizione del Festival del Cinema Europeo che ieri sera ha chiuso i battenti con la cerimonia di premiazione. Tra Ulivo d'Oro e Premio Mario Verdone le pellicole premiate hanno messo a fuoco soprattutto il senso di disagio che si respira nell'aria di questa metà di decennio.

L'Ulivo d'Oro è andato a "Song of my mother" di Erol Mintas, una produzione turca, francese, tedesca che in qualche modo premia un vero prodotto europeo (visto il mix di nazionalità che l'hanno sostenuto). È la storia di un uomo che si ritrova tra la madre disorientata a Istanbul in perenne ricerca del suo villaggio curdo e la compagna in attesa di un figlio imprevisto. «Il film riesce a comunicare con grande sensibilità i conflitti esistenziali e sociali in un paese percorso da cambiamenti e contraddizioni», chiosa le motivazioni della giuria composta da Pappi Corsicato, Francesca Marciano e Bruno Torri.

Il Premio "Mario Verdone" per la miglior opera prima, giunto alla sesta edizione e assegnato dai fratelli Carlo, Luca e Silvia Verdone, è stato assegnato a Sebastiano Riso per il suo film "Più buio di mezzanotte", arrivato in finale insieme a Bonifacio Angius con "Perfidia", già in concorso a Locarno, e Leonardo Guerra Seragnoli con "Last summer", sostenuto dall'Apulia Film Commission e girato nella zona di Otranto. È la storia di un 14enne che si sente diverso dagli altri e scappa da casa credendo di trovare rifugio in un parco di Catania, Villa Bellini, dove albergano altri ragazzi che, come lui, hanno problemi di accettazione.

«Lo abbiamo scelto soprattutto per il coraggio - ha spiegato Carlo Verdone - per aver affrontato una storia che solitamente non si vuole vedere o si distorce, con un protagonista molto interessante. Mostra la realtà per quello che è, tra dramma, euforia e tante cose insieme, anche contraddittorie». Ma parole di elogio sono state spese anche per le altre due pellicole della terzina finale. «Ogni anno diventa sempre più difficile scegliere un solo film - ha spiegato Verdone - perché fino all'ultimo valutiamo ogni pellicola e rimbalziamo da una preferenza all'altra perché sono



davvero prodotti di grande qualità. E cerchiamo di farlo con grande serietà, come lo avrebbe fatto mio padre che era una persona molto seria nella critica, seguendo sostanza e coraggio. Hanno tutte e tre dietro un lavoro rigoroso, fatto con disciplina e passione. Quello di Angius è

un film che inizialmente fa arrabbiare molto perché descrive una realtà cattiva, ma poi ti resta dentro e ti fa pensare e rimonta dentro il giudizio. Invece "Last summer" con i suoi silenzi è un po' all'Antonioni, marinai con chissà quale follia dentro, molto interessante e ri-



goroso. Sono tre pellicole molto interessanti». Veniamo agli altri premi. Il Premio Emidio Greco è andato ad Alessandro De Leo e Federico Corato per il corto "La baracca", il Premio Fipresci è stato assegnato allo svedese "My skinny sister" di Sanna Lenken,

il Premio del Sindacato Nazionale Giornalisti Cinematografici è stato assegnato a Ghita Nørby per il film danese "Key House Mirror", mentre il Premio Cineuropa è andato al russo "Correction Class" di Ivan I. Tverdovsky. I Premi Puglia Show, dalla giuria composta da

Jacopo Chessa, Francesco Farina e Vito Luperto vanno a Andrea Gadaleta Caldarella per il corto "Destination De Dieu". Menzione speciale è stata attribuita a "Cala Paura" di Gianluca Marinelli e il Premio Speciale del pubblico a "My Skinny sister".

L'attrice ha ricevuto il riconoscimento alla carriera: «Vorrei scrivere dei ruoli non solo per me, ma anche per le altre»

Cortellesi, quando l'attrice è bella e fa anche ridere

«Volevate darmelo da tanto tempo? Beh, meno male che invece lo ritiro adesso che almeno qualche cosa di più l'ho fatta»: Paola Cortellesi, entusiasta di ricevere l'Ulivo d'Oro alla carriera, replica con una battuta ad Alberto La Monica, direttore organizzativo del Festival del Cinema Europeo (insieme a Cristina Soldano che è direttrice artistica).

«Lecce la conosco perché ci sono venuta con uno spettacolo teatrale, oltre che in vacanza dopo, al quale sono molto affezionata - ha detto ieri l'attrice autrice - è "Gli ultimi saranno gli ultimi" il cui soggetto è scritto da Massimiliano Bruno su una mia idea. Que-

sto spettacolo è quasi un pezzo di vita visto che ora sta diventando un film diretto sempre da Bruno».

Nella versione teatrale, Cortellesi faceva i vari personaggi, ma al centro c'era una donna incoerente che perde il lavoro ed è portata fare un gesto estremo contro i datori di lavoro. Era il 2005, oggi la storia è attualissima. Spesso impegnata in ruoli femminili intensi, di emancipazione, Paola sostiene che «finché mi fanno scrivere questo tipo di cinema lo farò, sotto tante forme, non rischio di ripetermi perché ci sono varie sfumature dei problemi che riguardano la donna. È un giorno mi piacerebbe arrivare a scrivere anche per altre interpreti, non solo per me».

In alto, due momenti delle premiazioni finali. A destra, Paola Cortellesi con Carlo Verdone. L'attrice sta lavorando ad un film su un testo già portato in teatro



«In realtà - spiega - non ci sono molte storie dedicate alle donne e come mi è capitato in "Scusate se esisto" che è anche un po' autobiografico. Purtroppo oggi c'è una mentalità maschilista diffusa che appartiene alle donne, non più solo agli uomini. A volte le donne stesse non pensano di poter fare il salto di qualità anche se abbiamo tutte le carte in regola per osare».

E per lo stesso motivo, spiega l'attrice, non ci sono molte donne che fanno commedie

dia oggi in Italia, un genere in cui «le donne sono spesso quelle che accompagnano il protagonista, forse perché il male di tutto sta nel detto "dietro un grande uomo sta una grande donna", neanche accanto».

Cortellesi si dice felicissima di aver lavorato con Carlo Verdone, ritrovato a Lecce, «perché per me Carlo era già uno di famiglia da quando ero piccola. A casa mia tutti sapevano a memoria le battute dei suoi film, poi quando ci ho la-

vorato insieme ho realizzato un sogno». Dai grandi, dice, si impara sempre. Infatti ha cominciato, ventenne, a lavorare in radio con Enrico Vaimè: «Grande scuola anche lì, ho rubato molto a quelli più bravi e sperato di lavorare sempre con persone migliori di me».

Il film ideale che le piacerebbe scrivere, quando sarà pronta, è una commedia dove però come in quelle dei grandi registi italiani, si cambia spesso registro, dalla risata al sorriso, alla commozione e riflessione. C.Pre.

Le "colonne" del genere, da Bisio a Parenti, a confronto con i giovani che si esprimono nella rete, da The Jackal ai Nirkiop e a Capatonda

di Valeria MINGOLLA

Come sta la "commedia all'italiana"? Di questo genere fondamentale del nostro cinema si è discusso al Festival del Cinema Europeo, durante la tavola rotonda moderata dal critico Marco Giusti. Sul palco, a discutere degli "Stati generali della commedia italiana", Carlo Verdone, Claudio Bisio, Neri Parenti, Riccardo Milani e Luca Miniero. E, a raffigurare una spaccatura generazionale fin troppo evidente, dall'altro lato del moderatore c'erano i "volti nuovi", i figli del web: i cosiddetti Youtubers, amatissimi nella rete: Ciro Capriello e Francesco Ebbasta (The Jackal), Nicola Conversa in rappresentanza dei Nirkiop e ancora, i seguitissimi Maccio Capatonda e Herbert Ballerina che hanno già debuttato con successo sul grande schermo.

Che cosa sta accadendo alla commedia? Che il "nuovo" ha cominciato a prendere piede sconvolgendo i vecchi schemi, le vecchie strutture. La ri-



flessione di Carlo Verdone è quella condivisa un po' da tutti sul palco: «Si stanno facendo strada dei gruppi e dei volti nuovi attraverso il web. Gruppi da guardare con interesse, nella speranza che possano fare qualcosa di veramente nuovo e originale». Ma-

Mancano, evidentemente, i produttori disposti a rischiare e i bravi sceneggiatori. «Probabilmente, quando noi abbiamo cominciato a lavorare - sintetizza Neri Parenti - c'erano grandissimi sceneggiatori che oggi non ci

sono più». Ed è Verdone a incalzare: «Credo che dobbiamo essere noi gli autori delle nostre commedie perché se non riusciamo a leggere la realtà e la quotidianità che abbiamo davanti finiamo per perdere lo spirito della commedia all'italiana».

Proprio dal web infatti arriva una visione del cinema surreale, più fantasiosa, sperimentale. Una comicità che supera la realtà, la arricchisce. Cambiano i tempi, i modi, le storie. Il non-sense ha la meglio sul reale ed ecco che la commedia diventa fantasia pura. «Noi siamo una generazione cresciuta con una cultura un po' più globalizzata anche a livello economico - ha riferito Maccio Capatonda - ed è per questo che abbiamo un altro modo di raccontare le cose. Perciò, lasciateci spazio per poter fare».

Sulla stessa linea i Nirkiop: «You-

tube è una bellissima vetrina e ti offre un'opportunità. Poi sta a noi riuscire a giocare la bene. In questo momento si sta inventando un nuovo linguaggio che funziona, che piace» ed anche The Jackal: «Devo non lasciarci fare. Credo che noi possiamo creare nuovi tipi di comicità. Non solo nella costruzione delle battute, dei testi ma anche tecnicamente, nella struttura proprio».

«Il cinema comico ha perso un po' la capacità di guardarsi intorno», conclude Riccardo Milani, non tutto il Paese risponde alla crisi nella stessa maniera. In un'Italia sempre più fredda, il Sud resta ancora fortemente legato ai linguaggi del cinema. Un Sud che «vuole vedersi rappresentato, raccontare» come dice Luca Miniero. Quel Sud che, secondo Carlo Verdone «vuole condividere ancora un qualcosa di bello, dal punto di vista umano».

